ULTIMA EDIZIONE

TORINO — Anno 76 - Num. 264 — Telefoni dal n. 40-543 al n. 40-549

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 5-6 Novembre 1942 Anno XXI (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalazioni la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45 - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Dall'Oceano Artico alle acque del Madagascar

Altri trasporti nemici affondati per 168 mila tonn.

BOLLETTINO N. 893

Forti perdite inflitte al nemico

dall'accanita resistenza italo-tedesca

I combattimenti fra El Alamein e Fuka - L'aviazione affronta superiori forze avversarie e abbatte 26 velivoli Attacchi a volo radente contro le formazioni inglesi

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Ieri, dalle prime ore del giorno fino a tarda notte, nella zona desertica fra El Alamein e Fuka si sono svolti aspri, sanguinosi combattimenti fra le nostre unità di carri armati e fanterie e le unità similari nemiche. Dopo una resistenza eccezionalmente accanita, verso sera le truppe dell'Armata italo-tedesca arretravano su nuove linee ad ovest.

Forti le perdite nemiche in uomini e mezzi, severe le nostre.

I cacciatori dell'Asse si sono impegnati con estremo vigore contro l'aviazione avversaria, fortemente superiore in numero, abbattendo nei ripetuti scontri degli ultimi due giorni 26 apparecchi.

Nostri velivoli d'assalto hanno attaccato con bombe e mitragliato da bassa quota mezzi blindati nemici.

Incursioni aeree su Tobruk e Bengasi causavano sensibili danni; tra la popolazione libica si contano alcuni morti numerosi feriti.

Giorno per giorno

Spedizioni tormentate

E' ormai pacifico che il convoglio nemico, decimato l'altro giorno nell'Atlantico, trasportava materiali bellici alla Russia sovietica. Gli anglosassoni credevano, con le nebbie autunnali, di essere al riparo, lungo le rotte nordiche dell'Atlantico e del Mare Glaciale, dall'offesa sottomarina; la delusione è stata quindi amara. Sembra che questo convoglio fosse stato fatto partire per le insistenze dell'ambasciatore nordamericano presso il Cremlino, contrammiraglio Standley, che si trova a Washington, e sta sudando molte camicie per ottenere che siano intensificati gli aiuti alla Russia. Peccato che Stalin non possa giovarsi praticamente di questa manifestazione della buona volontà americana. Non solo le vie dell'inferno ma anche le rotte oceaniche sono lastricate di buone intenzioni assolutamente sterili.

Inghilterra e Russia

Al contrammiraglio Standley si attribuisce una frase che ha fatto il giro del mondo: «Ho la impressione che nei rapporti fra gli alleati vi sia taluno che mette i bastoni tra le ruote». Riferita ai rapporti tra Russia e democrazie, potrebbe sembrare un'allusione agli U-boot: sono questi che non coi bastoni, ma addirittura coi siluri, fanno sì che i russi non possano accorgersi della solidarietà degli alleati. Ma in America si sussurra che Standley abbia alluso a ben altro, e gravi accuse vengono formulate a carico dell'Inghilterra. Sembra che gli inglesi trattengano e destinino a proprio profitto gran parte del materiale nordamericano riservato alla Russia, avvalendosi della loro funzione di mediatori e di vettori. Peggio ancora, gli inglesi non manderebbero mai ai russi materiali di propria produzione se non dopo aver ricevuto per sè quantitativi corrispondenti di materiali americani. Dunque l'Inghilterra non ha sostanzialmente dato nulla alla Russia, l'ha anzi frodata di qualche cosa. Non ha fornito materiali bellici alle armate bolsceviche, glieli ha tolti. Ha contribuito meno alla resistenza russa che alle avanzate tedesche. Non ci mancavano che queste rivelazioni per dare il tracollo al prestigio britannico presso gli alleati, in un momento in cui non si può dire che a Mosca e a Washington si cantassero proprio le lodi di Churchill e dei suoi collaboratori.

Un colmo di disinvoltura

E' incredibile l'impudenza con cui certa stampa, ufficiosa della Casa Bianca, tenta di gabellare per un successo di Roosevelt il risultato delle elezioni nordamericane. Successo di Roosevelt un verdetto elettorale che per poco non toglie ai democratici la maggioranza nella Camera dei rappresentanti? Successo di Roosevelt l'insediamento di una forte personalità del partito repubblicano, quale il Dewer, al governo dello Stato di New York? Basta leggere le dichiarazioni dei giornali repubblicani per comprendere di quale successo si tratti. Si scrive a chiare lettere che la opinione pubblica ha manifestato la sua aspirazione verso una politica e una condotta di guerra più sagaci, più abili, più attive, e verso l'eliminazione della burocrazia di guerra. In altre parole si rimprovera a Roosevelt la sua inabilità nelle faccende della diplomazia e della strategia; ed era il meno che si potesse pensare, dopo una così trionfale collezione di disastri. Particolari significativi: il successo di numerose personalità notoriamente avverse all'Inghilterra e alla Russia, e quello di noti «isolazionisti». Non sono scomparsi in America gli uomini di buon senso, che non dimenticano il tradimento consumato da Roosevelt ai danni del suo popolo, che egli ha trascinato in guerra dopo averne ricevuto un chiaro mandato di neutralità e di pace.

emme

Lyttleton in America

Buenos Aires, giovedì matt.

Informano da Washington, che il Ministro della Produzione della Gran Bretagna, Oliver Lyttleton, è arrivato negli Stati Uniti.

IL COMUNICATO GERMANICO

L'avanzata prosegue nel Caucaso occidentale

Accaniti combattimenti nella zona di Alagir

Berlino, giovedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nel Caucaso occidentale, la fanteria, dopo aver contenuto forti contrattacchi, ha espugnato posizioni nemiche.

Aerei da combattimento hanno affondato, nella zona portuale di Tuapse, tre navi mercantili per [illegible] tonnellate complessive. Aerei d'assalto hanno attaccato rifornimenti nemici.

Nella zona di Alagir sono in corso accaniti combattimenti offensivi contro il nemico che si difende tenacemente. L'aviazione ha bombardato concentramenti di truppe e depositi di rifornimenti nella zona tra il fiume Kuma e il Terek, nonchè treni a sud di Astrakan.

A Stalingrado, azioni di truppe d'assalto sono state coronate da successo. E' stato espugnato un caposaldo nemico e sono state respinte puntate dell'avversario. Le formazioni dell'esercito che controllano il Volga hanno affondato un grosso vapore fluviale. Violenti attacchi aerei sono stati diretti contro capisaldi del nemico ad occidente del gomito del Volga e contro postazioni d'artiglieria ad oriente del fiume.

Sul fronte del Don, truppe italiane hanno respinto tentativi del nemico di traghettare il fiume.

Nei settori centrale e settentrionale del Fronte, nostre truppe d'assalto hanno distrutto un gran numero di posizioni di combattimento nemiche, assieme alle loro guarnigioni. Attacchi locali nemici sono falliti. Ad onta delle pessime condizioni atmosferiche, aerei da combattimento hanno bombardato un importante centro di traffico e di rifornimenti sovietico.

Nel periodo di tempo fra il 16 e il 31 ottobre, sono stati distrutti, sul Fronte orientale, [illegible] aeroplani sovietici, [illegible] dei quali in combattimenti aerei, 61 abbattuti dall'artiglieria contraerea dell'aviazione e il resto distrutti al suolo. Nello stesso periodo di tempo, sono andati perduti 59 nostri velivoli.

La battaglia in Egitto continua sull'intero fronte. L'Armata corazzata tedesco-italiana oppone estrema resistenza agli attacchi di massa del nemico. In settori isolati, le nostre truppe sono state metodicamente ritirate su posizioni di seconda linea prestabilite.

Forze aeree da combattimento hanno continuato a bombardare formazioni corazzate e postazioni d'artiglieria britanniche. Il 3 e il 4 novembre, cacciatori tedeschi ed italiani, in accaniti combattimenti aerei contro forze nemiche numericamente superiori, hanno abbattuto 30 aeroplani. Quattro nostri apparecchi sono andati perduti.

Nel mare del Nord l'arma aerea ha affondato un vapore mercantile di 7000 tonnellate ed ha danneggiato due grosse navi da carico.

A ROMA

La riunione della Commissione tecnico-economica del Patto Tripartito

Roma, giovedì sera.

La Commissione tecnico-economica prevista dal Patto Tripartito si è riunita oggi presso il R. Ministero degli Affari Esteri, sotto la presidenza dell'Ambasciatore Amedeo Giannini. Erano presenti tutti i membri giapponesi e italiani e il membro tedesco e funzionari del Ministero degli Affari Esteri. La Commissione ha esaminato e discusso, nello spirito della completa collaborazione che presiede ai rapporti economici delle tre Potenze del Tripartito, alcuni importanti aspetti dell'attività della Commissione stessa.

Nel settore dell'"Armir", al fronte orientale

Nostre armi automatiche in azione nella zona del Don
(Telefoto Luce - Viola a «Stampa Sera»)

Comunicato straordinario tedesco

Il convoglio diretto in Inghilterra

nuovamente sorpreso e attaccato

Tutto l'Atlantico del sud battuto dai sommergibili - Le vittoriose azioni nell'Oceano Indiano

Ventisei navi affondate

BERLINO, giovedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate dirama il seguente Comunicato straordinario:

In vaste operazioni che si sono estese dall'Oceano Artico alle acque al sud di Madagascar, sommergibili tedeschi, dopo i grandi successi degli ultimi giorni, con instancabile spirito offensivo, hanno inflitto nuove e gravissime perdite alle flotte dei trasporti nemici.

Nell'Atlantico settentrionale, in un tenace inseguimento, essi hanno nuovamente preso contatto coi resti del convoglio trasportante in Inghilterra materiale bellico e viveri, e del quale erano già state affondate sedici navi per 94 mila tonnellate. Sono state così affondate altre sei navi per 37.000 tonnellate. Due vapori sono stati danneggiati da siluri.

Altri sommergibili hanno affondato, in attacchi isolati, nella parte settentrionale del Mar Glaciale presso l'isola di Jan Mayen; nell'Atlantico settentrionale, presso l'isola di St. Johns; nella zona Equatoriale, presso l'isola di Fernando de Noronha; nell'Atlantico meridionale prevalentemente nella zona marittima attorno alla Città del Capo, e nella zona periferica dell'Oceano Indiano a sud di Madagascar, venti navi per 131.000 tonnellate.

Uno di questi vapori affondati aveva a bordo gli equipaggi di cinque navi colate a picco, i quali non hanno potuto trovar posto nelle lance di salvataggio disponibili.

Il nemico ha così perduto altre ventisei navi mercantili per 168.000 tonnellate complessive. Una parte di queste navi trasportava materiale bellico destinato al fronte dell'Africa Settentrionale.

A Stalingrado, città morta

Combattimenti fra le macerie e sul fiume

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, giovedì sera.

Da quasi due mesi e mezzo dura la battaglia di Stalingrado. Una battaglia che non ha precedenti nella storia perchè non ha conosciuto un momento solo di sosta, perchè le truppe sono sempre state in movimento.

Non è stato un assedio, è stata una vera battaglia campale che si è poi trasformata in un vero stillicidio di combattimenti, di masse isolate, di [illegible] uomo contro uomo.

L'ordine di Stalin

Prima la steppa e poi la periferia, e poi l'interno della città, le strade, gli isolati, le case singole, i piani delle case, le stanze. Si è combattuto ovunque.

Poi sono state le immense fabbriche, i padiglioni degli stabilimenti, le baracche nuovi campi di battaglia. Quindi si è combattuto fra le case diroccate, fra le macerie. Ora si combatte nei burroni, lungo la riva del Volga, nelle buche scavate dagli scoppi delle bombe, fra i rottami delle fabbriche, fra gli ammassi di macerie.

Stalin ordinò un giorno la resistenza ad oltranza ai bolscevichi asserragliati in Stalingrado: in quello stesso momento egli segnava ferocemente il destino di quella città. L'antica grossa e pacifica borgata di Zarizin, che il bolscevismo aveva voluto trasformare in una metropoli industriale, estendentesi per chilometri e chilometri, lungo la riva occidentale del gomito del Volga è stata rasa al suolo, durante la tremenda battaglia.

Il collega Heysing sulla Boersen Zeitung scrive appunto questa mattina, in una corrispondenza inviata da laggiù, che Stalingrado può quasi considerarsi una città morta. Essa ha finito la sua vita. Sulle rovine non fiorisce più alcun segno di vita. Solo il rumore degli scoppi delle granate, il rombo dei motori, squarciano il desolato silenzio.

Quello che il bolscevismo aveva edificato come la gigantesca officina dove si foggiavano a migliaia le armi sovietiche non è che una immensa distesa di calcestruzzo annerito dagli incendi, di rottami, di cadaveri. Non più un filo d'erba. Soltanto qualche rado albero bruciacchiato e ormai prossimo a morire. Non più il sorriso di un fanciullo, il canto di una donna.

Guerra. Soltanto guerra e distruzione.

Moltissimi segni indicano che là, lungo il Volga, esisteva, fino a poco tempo fa, una grande città. Ma, oggi, di essa non v'è che il ricordo ed i bolscevichi, con folle accanimento, insistono nel dire che continuano a difendere Stalingrado. Essi, in realtà, difendono qualche pietra, qualche cosa in rovina, qualche pezzo di strada ancora segnato fra le macerie, qualche buca dove hanno annidato cannoni e mitragliatrici.

Dalla riva orientale del Volga il comando sovietico seguita a inviare armati verso la riva occidentale, per «rinforzare la difesa della città». E le artiglierie germaniche, sistematicamente, affondano i battelli, le chiatte, i canotti, le cannoniere che trasportano questi armati. Quando qualche gruppo di bolscevichi riesce a sbarcare, viene attaccato dai granatieri, e in brevi combattimenti, liquidato.

Si può dire che tutti i collegamenti sono ormai distrutti fra gli ultimi centri di resistenza in città e le altre forze sovietiche. Di notte i bolscevichi avevano ancora buon gioco e riuscivano a far arrivare uomini e rifornimenti nella zona industriale. Ora i germanici hanno piazzato tutta una serie di potentissimi riflettori sulla riva occidentale del fiume e questi illuminano a giorno il Volga. Ogni imbarcazione nemica appena si stacca dalla riva orientale viene investita dai fasci luminosi, messa bene in vista per i tiri di artiglieria, finchè le granate dei cannoni di ogni calibro non l'hanno affondata o costretta alla fuga.

Vani contrattacchi

Contro il fianco nord e il fianco sud i sovieti attaccano sempre. Anche ieri hanno ancora attaccato con carri armati e velivoli, ma inesorabilmente sono sempre stati ricacciati.

Quella poca gente che fra la popolazione civile si è salvata ha ormai abbandonato la città. Scrive il suddetto giornalista che essa è andata verso l'ovest, dietro le linee germaniche, a cercare un caldo rifugio per l'inverno, un minestra ed un pezzo di pane ed una migliore vita. Anche le colonne di prigionieri vanno in [illegible] verso ovest, la testa bassa, il volto con gli occhi senza luce.

Dietro le loro spalle è il capitolo ormai concluso della tragedia bolscevica, davanti a essi è quel mondo ignoto, ancora incomprensibile per quei disgraziati, dove conosceranno la gioia e la dignità di un onorato lavoro.

Stalingrado non esiste più come città; essa è ormai definitivamente cancellata dalla topografia della Russia. Solo esiste quel terreno dove un puntiglio sanguinario fa morire senza posa migliaia e migliaia di uomini di tutte le razze dell'immensa Unione Sovietica.

Carlo Crisma

25.o anniversario dell'U.R.S.S.

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, giovedì sera.

(M.) — Il sette novembre avverranno a Mosca molte cerimonie politiche e militari per ricordare il 25° anniversario della conquista del potere da parte della rivoluzione comunista.

I due principali protagonisti dell'impresa, Lenin e Trotzky, sono morti (Trotzky è stato assassinato dalla G.P.U.) ed i più fedeli compagni di Lenin sono stati uccisi o banditi per ordine di Stalin.

Il 25° anniversario della rivoluzione comunista è ricordato in condizioni tragiche. Immensi territori russi sono occupati dal nemico ed alla vigilia del secondo inverno di guerra mancano i viveri ed il carbone. Inoltre parecchi milioni di uomini sono morti o prigionieri.

Anche il prossimo avvenire è fosco. L'esercito rosso, già decimato, deve continuare a combattere, a dissanguarsi e ad esaurirsi, senza speranza di salvezza, per aiutare e difendere un suo nemico: il capitalismo anglosassone.

Anche Londra e Washington ricorderanno i prossimi giorni con inni di lode il 25° anniversario della rivoluzione comunista, ma i due governi non sono troppo tranquilli. Si teme che Stalin approfitti dell'occasione per pronunziare nuove dure parole verso i suoi alleati dai quali si considera tradito per la mancata creazione del secondo fronte.

Senza attendere il 7 novembre, i giornali inglesi hanno già incominciato stamane a tessere gli elogi di Stalin, dell'U.R.S.S. e dell'esercito rosso. Ma il dittatore del Cremlino attende aiuti più pratici. Quegli aiuti militari che Londra e Washington non possono o, con premeditazione, non vogliono dare.

Il doppietto di un ricognitore italiano sul fronte russo

Berlino, giovedì sera.

Nel corso di un volo di ricognizione sul settore fra il Volga e il Don, un aereo italiano ha abbattuto, ieri, due caccia sovietici, respingendone altri tre e rientrando alla base con prezioso materiale fotografico.

I discorsi di Eden

Il "Da amicizia"

Una delle sentenze più notevoli del discorso che Anthony Eden ha indirizzato alla signora Eleonora Roosevelt è che gli inglesi non dimenticano mai i loro amici. Egli ha anche aggiunto, il che è peggio ancora, che gli americani se ne accorgeranno. Venendo dall'uomo che si incaricò personalmente di portare in Italia, e di rappresentare da allora in poi, tutto l'odio ed il rancore che gli inglesi avevano accumulato contro i loro amici e alleati della guerra del 1914, gli italiani, sono parole che fanno fremere. Quale orribile scherzo, quale recondita e maturata vendetta preparano gli inglesi contro i loro amici e alleati della guerra del 1939, gli americani?

Quello che rende le esibizioni di amicizia di Eden ancora più minacciose e cariche di futuro pericolo per gli americani è che esse vengono nel momento in cui gli inglesi stanno accumulando e tesaurizzando in silenzio ragioni di odio immortale contro gli americani. Mentre Eden copre di acidi complimenti la signora Roosevelt, gli inglesi debbono vedere, o in indignato silenzio, o con flebili proteste, il più franco e aperto attacco che il loro caro Impero abbia mai subito; e questo attacco viene dai loro amici ed alleati, gli americani.

La morale immanente

Era infatti nella morale stessa di questa guerra, la più logica, la più morale e la più razionale che sia mai esistita, che il principio stesso per il quale si battono gli inglesi, il mantenimento dell'Impero Britannico, con tutte le conseguenze che questo mantenimento comporta per il futuro del mondo, dovesse essere messo in discussione dagli stessi alleati della Gran Bretagna, cioè da coloro che, allo stato dei fatti, lo difendono, e in parecchi casi lo difendono direttamente, e al posto della Gran Bretagna. Fino a ieri eravamo noi, i nemici della Gran Bretagna, che affermavamo che il mantenimento dell'Impero Britannico era incompatibile col progresso del mondo, a causa di tutte le usurpazioni territoriali, di tutte le invasioni dell'altrui libertà, di tutte le ingiustizie economiche, di tutte le chiusure di strade, di tutte le sterilizzazioni di possibili attività che il suo mantenimento comporta; e, sebbene le nostre affermazioni fossero basate su dati di fatto incontrovertibili, esse potevano essere accusate di parzialità, come venendo dal nemico. Oggi invece sono gli alleati della Gran Bretagna che lo affermano, e che dichiarano che non sarà possibile dare al mondo una pace giusta se l'Impero Britannico è mantenuto. La proposizione fondamentale della guerra ha fatto quindi una strada quasi incredibile, e si impone ogni giorno di più agli occhi di un mondo amagato, il quale comprende finalmente che cosa gli legava le membra, e gli impediva di respirare e di vivere a pieno. E queste affermazioni vengono dal paese che si era impegnato a impiegare tutte le sue risorse per salvare nell'Inghilterra un principio che è estraneo all'Impero Britannico, e che l'Impero Britannico non ha conosciuto mai, il principio democratico. Oggi finalmente gli americani si rendono conto che Impero Britannico e principio democratico sono due termini antitetici, e lo dicono altamente.

Un grande misconosciuto

E' infatti in quello stesso discorso in cui ha parlato dell'amicizia inglese che Eden ha detto, col tono di chi ha mangiato un limone senza zucchero, che se gli americani sapessero che cosa è l'Impero Britannico non gli sarebbero tanto ostili. Egli ha detto, veramente, Commonwealth, e non Impero Britannico; ma gli inglesi parlano di Commonwealth tutte le volte che si tratta di descrivere l'Impero come una spontanea e armoniosa fraternità di popoli liberi, e di Impero tutte le volte che si tratta di sparare contro un popolo che prende la libertà di dichiarare che non ha voglia di restare nel Commonwealth. Commonwealth e Impero non sono che i due aspetti, l'aspetto benevolo e quello tremendo, o «bhairava», della stessa Divinità, secondo la concezione indiana. Indubbiamente, l'Impero Britannico (o Commonwealth) è un grande misconosciuto! Ora il singolare è che mentre Eden parlava così, dall'altra parte dell'Atlantico Willkie parlava alla radio, e diceva che quello che impedisce all'Impero Britannico di essere un «commonwealth» è precisamente il fatto che esso è un impero, anzi un sistema coloniale. E che i popoli dell'Impero formerebbero un «commonwealth», se il sistema coloniale inglese non lo impedisse; in altri termini, se nel Commonwealth non ci fosse l'Inghilterra. Questo dimostra che gli americani conoscono, o piuttosto cominciano a conoscere l'Impero Britannico assai più di quello che dice Eden, e che più lo conosceranno meno lo apprezzeranno. No, l'Impero Britannico non guadagna ad esser conosciuto.

Carlo Scarfoglia

Ricordi di un vecchio torinese

Come nacque il famoso "Alleluja,, di don Lorenzo Perosi

Un bemolle stonato - Don Lorenzo ed Edmondo De Amicis - Il pianoforte dei tortonesi e la via Perosi

II

— E' una bella fortuna esser già celebri a ventiquattro o venticinque anni — dice Gianni con l'aria di scherzare, ma punto in fondo dalla sua non confessata ambizione letteraria. — Io ne ho ventidue, bisogna che mi affretti... — Ridono i compagni; ma il professore, che non ha ancora toccato il suo bicchiere, prima di portarlo alla bocca lo alza guardando il giovanotto nella cui anima un poco forse ha già letto: — Auguri, Gianni, e se non sarà la celebrità, contentati di un buon nome: credi, è già qualche cosa.

Il «permanente»... accademico

— E' vero — riprende poi a dire — la celebrità, la gloria Perosi se la vide venire incontro a ventiquattro o venticinque anni; ma la rinomanza nel mondo musicale se l'era acquistata già prima. Un esempio: Verdi scrive a Boito domandandogli non so quali minute rare notizie intorno all'antica musica sacra. Boito gli risponde che su tale argomento chi può dare sicure precise informazioni è il dotto musicista Lorenzo Perosi al quale si rivolgerà. E il dotto musicista aveva il e no ventun anno.

— E' un pezzo che ha lasciato Venezia per Roma, vero? — domanda uno dei giovani.

— Dal 1898, da quando cioè papa Leone XIII lo chiamò alla direzione della Cappella Sistina quale aiuto del vecchio maestro Mustafà. Ritiratosi questo nel 1902, il Papa lo nominò direttore. Quando poi il Cardinale Sarto fu Papa (e sapete che prese il nome di Pio X) in segno del suo antico affetto e della sua grande stima gli diede il titolo di Direttore Perpetuo della Cappella Sistina, titolo che nessun compositore di musica sacra aveva avuto prima di lui. Ma per anni e anni, col benevolo consenso del Papa, viaggiò moltissimo, invitato in molte città d'Italia e di fuori (Francia, Germania, Polonia, ecc.) a dirigere i suoi Oratori. E viaggiava con gioia perchè ha sempre avuto la passione dei viaggi. Conoscere nuovi paesi, nuova gente, nuovi costumi è sempre stato il suo grande piacere. Nessuno, credo, è mai stato più pratico di lui di treni e di stazioni; a quel tempo sapeva a memoria l'orario delle linee principali d'Italia. Ora, si capisce, l'età ha calmato l'ardore di quell'istinto migratorio, ma non tanto va', non tanto. Quando nel 1930 l'Accademia d'Italia lo volle fra i suoi membri, l'accademico Mascagni, suo grande amico, pensò d'andare da lui ad avvisarlo e consigliarlo d'accettare. Sapete quale fu l'argomento che vinse le esitanze di don Lorenzo? il permanente. — «Ma non sai» — gli dice Mascagni — che gli Accademici hanno il permanente e così viaggiano gratis in prima classe?». — «Davvero? hanno il permanente? Accetto».

— E a Torino non è mai venuto a dirigere i suoi Oratori? — domanda Gianni.

— Sì, due volte: la prima nel periodo del maggior entusiasmo popolare per la Risurrezione di Cristo. Venne a dirigere quell'Oratorio nella chiesa allora nuova del Sacro Cuore di Maria. Un'esecuzione meravigliosa. Bisognava sentire il Noli me tangere cantato da Kaschmann. Ma proprio alla fine del pezzo, quando l'orchestra accompagna con misterioso mormorio un coro d'angeli, il trombone, in quella sua entrata che è d'un effetto magico, ha la disgrazia di fare un la bemolle che penzola sul la naturale. Un'occhiataccia di don Lorenzo lo fulmina; e come la leggera stonatura si ripete al seguente la bemolle in ottava alla tenuta (ahi, disgraziato!) per una battuta e mezza, vediamo il maestro tirarsi con la sinistra il lobulo dell'orecchio disperatamente che per poco non se lo strappa. La folla non s'accorge di niente, ma noi che siamo più vicini e non ci sfugge un gesto di lui, sorridiamo; ammetto però che se invece di quel pretino dotato lassù con la bacchetta in mano ci fosse stato uno di quei direttori laici che so io, gli Angeli avrebbero sentito mormorate tale corona di giaculatorie da farli tramortire.

Il miracolo dell'«Alleluja»

A proposito della Risurrezione di Cristo, sapete come nacque il famoso Alleluja finale «che tanti petti ha scossi e inebriati»? Non vi dico un'assoluta novità perchè tempo fa un articolo di giornale ne parlò con alquante inesattezze. La cosa a me fu raccontata poco dopo che avvenne da Perosi padre e ne ho così viva la memoria che mi è possibile riportare le sue parole come se le udissi ora. Mi disse: — «Si era nel settembre del novantotto, Renzo era venuto a casa a passare parte delle sue ferie con noi. Aveva portato con sè l'oratorio La Risurrezione di Cristo quasi finito; me lo fece sentire al piano: lui faceva con la sua voce un po' velata le parti del tenore e del soprano, io con la mia vociaccia di chioccia quella del baritono. Mi piacque immensamente; glielo dissi proprio di cuore. Ne fu contento. Ma quando aggiunsi: — E ora all'Alleluja (perchè non vi mancava che l'Alleluja finale), lui si fece scuro mormorando: — «Già». — A questo finale si mise il domani e per vari giorni lo vidi scrivere e fare a pezzi lo scritto; non finiva di strappare. E di giorno in giorno diventava sempre più cupo e taciturno.

— «Ma che cos'ha Renzo, che cos'ha?» — mi ripeteva Carolina inquieta, con le lacrime agli occhi come quando Renzo era ragazzo e pativa di improvvise malinconie che gli facevano tanto male anche alla salute. Io capivo che male era: il male dell'artista che non giunge ad afferrare l'espressione di quel che sente dentro e la rincorre disperatamente. Ne soffrivo per lui, forse più di lui. Furono brutte giornate per tutti; non ci voglio neanche pensare. Per cercar di distrarlo gli proposi un giorno di andare a trovare suo fratello don Carlo che in quel tempo insegnava nel Seminario vescovile di Stazzano. Accettò di buon grado. Si prende una vettura e si va; venne con noi anche quel sant'uomo di don Orione. Per tutta la gita Renzo stette muto, con l'inquietudine interna riflessa nel volto. Abbracciò teneramente il fratello, ma anche durante la colazione parlò poco, come trasognato, assente col pensiero. Anche don Carlo se ne [illegible] e me lo disse tirandomi a parte. Venuta l'ora del ritorno, si risale in vettura e via. Io ogni tanto davo uno sguardo a Renzo: stava a capo chino, silenzioso: solo le dita della destra si movevano un poco su un ginocchio come a formare accordi sulla tastiera. A un tratto alza la testa e le braccia e grida al vetturino «alt». Si era proprio sul ponte di Cassano Spinola. Si butta giù, corre al parapetto, tira fuori di tasca un pezzo di carta e una matita e lo vediamo prima tracciare di furia il rigo, poi scrivere velocissimo note su note. Dieci minuti dopo ritornò a noi trasfigurato: sorridente, raggiante. Il miracolo era avvenuto: l'Alleluja era nato. Lo indovinammo sentendogli dire mentre rimontava in vettura: — «Adesso sono tranquillo». — E cominciò a discorrere con noi due allegro, vivace: tutto un altro. Che respiro, caro mio. Figurati Carolina quando se lo vide rientrare in casa così cambiato...». — L'Alleluja lo scrisse la notte stessa; prima dell'una era finito.

La seconda volta che venne a Torino fu per dirigere il Mosè al teatro Regio, nel 1908.

Il «Mosè» al "Regio,,

Il Mosè, eseguito per la prima volta l'anno innanzi a Milano nel Salone Perosi a Santa Maria della Pace, è un oratorio che ha tutti i caratteri di melodramma sacro. Lo si potrebbe benissimo, con pochi adattamenti, rappresentare sulle scene. Ne ebbe il permesso dal Papa. Non si risolse mai per quante sollecitazioni e lucrosissime offerte gli venissero fatte da grandi impresari italiani e stranieri: ripugnanza che gli viene, credo, dall'abito talare. Dice: «Le mie opere sono gli oratori». E si sdegna se qualche critico il giudica musica sacra. «Non sono musica sacra, tanto è vero che li lascio eseguire anche nei teatri, benchè le preferisca chiese e grandi sale. Quando voglio scrivere musica sacra scrivo messe e mottetti e sequenze».

L'esecuzione del Mosè al nostro Regio è unita nella mia mente a un caro ricordo. Edmondo De Amicis, che all'insaputa del maestro aveva assistito, nascosto nell'oscurità d'un palchetto, a una delle prove dell'oratorio, ebbe il desiderio di conoscerlo di persona e parlare un poco con lui liberamente da artista a artista. Sapendo del mio legame di parentela col Perosi mi scrisse un biglietto pregandomi di procurargli il vagheggiato colloquio. La mattina che il biglietto mi fu portato avevo appunto a colazione don Lorenzo; per dargli un compagno degno avevo invitato Giovanni Cena di passaggio a Torino. Prima di sederci a tavola prendo a parte il maestro e gli dico il desiderio di De Amicis. Aveva così alta stima del celebre scrittore che accolse subito con piacere l'occasione di fare la sua conoscenza. «Combina tu». Combinai per il giorno dopo. In quel tempo De Amicis, che abitava allora in piazza Statuto nell'ultima casa a destra, per sue particolari ragioni preferiva ricevere gli amici in una stanza che aveva affittata in via Passalacqua. Vi giungemmo don Lorenzo e io all'ora fissata. De Amicis lo aspettava; c'era anche un valente maestro e critico musicale che il nostro conoscenza più. Furono, per la sostanza e il garbo della conversazione, un paio d'ore delle più simpatiche che io ricordi. E non vi so dire il senso che mi faceva vedere così ravvicinati dalla vicendevole ammirazione e dal comune amore dell'arte un celebrato scrittore quasi vecchio e un celebrato musicista nel fiore degli anni, vedere l'una dirimpetto all'altra quelle due belle teste, l'una tutta canuta, l'altra coronata d'una folta capigliatura nera. Quando fu l'ora d'alzarsi De Amicis s'accostò all'attaccapanni e giocando su un noto modo di dire: — «Prima che pigli cappello» — gli fu affrontandoglielo — «permetta che glielo dia io con le mie mani».

Così finì questo episodio del secondo soggiorno di don Lorenzo a Torino; dal quale episodio Edmondo De Amicis trasse materia per uno dei più vivi Ritratti che gli siano mai usciti dalla penna.

Il 21 dicembre don Lorenzo compirà i settant'anni. E' naturale che fisicamente non possa non sentirne il peso, benchè conservi mirabile robusta resistenza al lavoro; ma il suo spirito ha ancora trent'anni. La sua forza creativa è rimasta intatta. Mascagni, l'ultima volta che venne a Torino a dirigere una sua opera all'auditorio dell'Eiar, mi diceva: «Don Lorenzo non ha mai scritta musica più bella, più ispirata e più fresca di quella che scrive ora».

E ne ha scritta e ne scrive ancora tanta: undici Oratori (dodici con quello cui ora attende, La Santa Croce, la cui esecuzione speriamo non voglia tardare); molta musica orchestrale (Suites, poemi sinfonici, un quartetto per archi); una quantità di pezzi per organo, per piano, per violino; di musica sacra più di trenta messe, tra le quali la celeberrima Messa da requiem di così alta e severa nobiltà d'ispirazione; più di duecento pezzi vocali tra inni, mottetti, sequenze ecc.

Exegi monumentum aere perennius può dire anche lui. E la piccola città nativa lo sa ed è orgogliosa della gloria di questo suo figlio. Ha chiamato «via Lorenzo Perosi» la via S. Giacomo dove egli è nato; nel 1931 la cittadinanza tortonese raccolse cospicua somma per fargli il dono d'un pianoforte degno di lui, e il 18 maggio di quell'anno il Podestà di Tortona, accompagnato da numerosa rappresentanza di concittadini, gliene faceva solenne consegna in Roma nella Sala Pia di piazza Adriana fra scroscianti applausi d'una folla d'invitati.

Ed è bene che in tutti i modi gli si faccia onore. Don Lorenzo Perosi è un grande poeta che ha per proprio linguaggio la musica. La poesia è nata in lui con la sua anima. Uno dei miei più lontani indelebili ricordi è quello di una sera che potei, a sua insaputa, entrare in Duomo mentre egli sull'organo per proprio esercizio e piacere liberamente, credendosi solo, improvvisava. Eran melodie d'una penetrante dolcezza: nella profonda silente oscurità del tempio, appena rotta dal lumicino di una lampada a qualche altare, acquietavano una tenerezza che non so dire: sembrava che parlasse con Dio. E aveva dodici anni.

Carba

Il primo temporale estivo nella Pampa argentina

Dodici morti per un fulmine

Buenos Aires, giovedì matt.

L'estate si avvicina a grandi passi e già se ne hanno dei preannunci in talune manifestazioni atmosferiche straordinarie. A quanto informano da Bahia Blanca un primo temporale estivo è scoppiato investendo una larga zona della pampa compresa tra il Rio Colorado e il Curaco. In alcuni centri la pioggia è caduta addirittura torrenziale, accompagnata da numerosi fulmini. A El Aquila il temporale ha sorpreso centinaia di persone che s'erano colà recate per una grande festa. Per proteggersi dalla pioggia estremamente fitta accompagnata da grandine, una cinquantina di persone si erano rifugiate in un ristorante. Verso le 18 quando il temporale aveva raggiunto la maggiore intensità, un fulmine è caduto sulla casa, provocando il crollo di un alto muro che reggeva una vasta tettoia, sotto la quale appunto si ricoverarono i partecipanti alla festa: tutti restavano travolti sotto le rovine, sicchè faticosissimo risultava il salvataggio. Si è avuto un momento di panico indescrivibile: la folla terrorizzata è fuggita sotto lo imperversare dei lampi e dei tuoni e tra la furia dell'uragano, in tutte le direzioni, invocando aiuto. Quando, calmata la furia temporalesca, dalle località vicine, da La Esperanza e da Chical accorsero squadre di soccorso con automobili e medici, fu iniziato lo sgombero, furono estratti dalle rovine dodici cadaveri e parecchi feriti, che vennero trasportati alle infermerie di Limary.

Un "Piccolo Cottolengo,, fondato nell'Argentina

Buenos Aires, giovedì matt.

A Tucuman, capoluogo della provincia omonima, a 1200 chilometri di distanza da Buenos Aires, nel luogo chiamato il «Giardino della repubblica» si sta istituendo un «Piccolo Cottolengo» e sono stati invitati colà i figli di Don Orione per dar vita all'istituzione.

Questa sorge per iniziativa di un ricco signore che vuole restare incognito, il quale, in seguito ad una grazia ottenuta da Don Orione, ha deciso di investire tutto il suo patrimonio in questa istituzione.

Incontri e letture
di RAMPERTI

● Dialogo sorpreso a volo, in uno di quei salotti che Alfonso Karr chiamava «dopo-pranzo borgiani»: in quanto i veleni vi sono propinati, generalmente, dopo il caffè:

— E' un uomo calunniato.

— Già. Dai tribunali...

● C'è nudità e nudità, mi diceva un giorno il censore Z. Aveva ragione. Confrontare le gambe nude dei disegnatori del Ballyoo o della Vie Parisienne a quelle del nostro 420; la malizia dei francesi e il vizio degli americani all'aria sana, generosa esibizione di queste belle gambette fiorentine, più incoraggianti a buoni umori che a cattivi pensieri.

● Non potendo concedere una risposta a tutti coloro che mi scrivono, mi limito a informare F. B. (Monza) che lo Chatterton di De Vigny non si potrebbe recitare in Italia, un po' a causa del finale, in cui il poeta infelice pone fine ai suoi giorni, un po' per le difficoltà dell'interprete, il quale, non potendo essere che Ruggeri, dovrebbe avere cinquant'anni meno; Luigi Arnaudi (Cuneo) che non esiste prova d'un dramma postumo fogazzariano; S. B. (Torino) che la difficoltà di rappresentare commedie antirusse o antinglesi sta nell'estremo senso di cavalleria degli Italiani, non mai persuasi che si possa fare, dalla ribalta, polemica con degli assenti: polemica invece ammessa nel giornale e nel libro, dove le opinioni non si sostanziano in corpi d'attori. Quanto al «rendiconto poetico» che mi propone Giovanni Astuni (Salerno) con sì patetica eloquenza, suppongo che di poeti, oggi, e cioè da quando tace Pastonchi, l'Italia ne abbia tre: Govoni, Betti, Fiumi. Senza contare, s'intende, Ada Negri: sempre che lei lo permetta, l'autrice di Levati bello ch'è tempo d'amare. Il resto, direbbe Amleto, è silenzio. O, peggio ancora, rumore. Quei rumori di cui non si riescono a purgare nè le trasmissioni della radio, nè quelle delle antologie...

Ramperti

Preparativi ad un'azione su Malta

Nastri di mitragliatrice da sgranare sugli «Spitfire» di Malta. Si caricano le armi di un nostro caccia di ultimo tipo: l'«R. E. 2001». (Foto R. Aeronautica)

ULTIM[illegible] — STAMPA SERA

A GUADALCANAR

La morsa nipponica stringe l'aeroporto di Henderson Field

I paurosi vuoti nelle file della "U. S. A. Navy,, - La perdita del dieci per cento degli effettivi non è compensata dai richiami - Vanterie su ritrovati tecnici - La prova dei fatti

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Sciangai, giovedì sera.

(E. G.) - Un laconico marconigramma datato da Melbourne annuncia che «i giapponesi sono riusciti a sbarcare nuovi rinforzi di truppe e di materiale bellico nell'isola di Guadalcanar». Nello stesso tempo, altre notizie giungono — sullo svolgersi delle operazioni nel Pacifico meridionale — da Washington, quasi per chiarificare il procedere degli avvenimenti. Si dice, in tali informazioni, che lo scopo attuale dei nipponici è quello di attaccare gli americani che difendono Guadalcanar prendendoli alle spalle. Lo sbarco segnalato da Melbourne è avvenuto ad oriente dell'aeroporto di Henderson Field, che i nipponici vorrebbero togliere di mano agli americani.

Lotta accanita

La battaglia, secondo le ultime informazioni, continua tuttora con il massimo accanimento.

Da Washington si fa sapere che finora non si sono potute precisare le forze sbarcate dai giapponesi, nè se ne conosce l'entità.

La battaglia, dunque, è impostata sul possesso dell'ormai famoso aeroporto, che sta diventando la chiave di volta di tutta la situazione. La guerra, infatti, che si sta combattendo nel sud del Pacifico ha preso carattere di logoramento, con il suo susseguirsi di battaglie e di scontri navali. L'ultimo incontro, quello che prende nome da Santa Cruz per essersi svolto a nord di tale isola, è il decimo della serie, dopo quelli delle Hawai, della Malacca, di Giava, dell'isola di Bali, di Surabaia, di Batavia, del Mar dei Coralli, della prima e della seconda battaglia delle Salomone.

Quale è l'esito che si è avuto da tutta questa serie di scontri?

Gli osservatori più attenti sono concordi nel dire che se dall'inizio della ostilità gli americani hanno potuto mantenere una sufficiente efficienza per quel che riguarda i materiali, altrettanto non si può dire per gli uomini. In fatto di navi, anzi, pare che le prime esperienze dure della guerra abbiano orientato i tecnici nord-americani, cosicchè nelle nuove costruzioni già si notano dei miglioramenti, ma per gli equipaggi è tutt'altra cosa.

Come è noto, lo stesso Dipartimento della Marina di Washington ha ammesso che le perdite di vite fra i componenti della «U. S. A. Navy» sono salite a 15.800 uomini. Che rappresenta tal cifra? Rappresenta un salasso molto grave, gravissimo per la «U. S. A. Navy». Infatti, appena due anni addietro la Marina da guerra statunitense contava un effettivo di centotrentamila uomini. Si supera quindi, in fatto di perdita, il dieci per cento.

Sta il fatto che ora, con le chiamate alle armi, si sono fatti affluire un milione e trecentomila uomini sotto le insegne dell'Ammiragliato, ma che valgono questi marinai? Non è un segreto per nessuno il fatto che negli equipaggi militari quel che maggiormente conta è l'allenamento.

Un pescatore, un nostromo di «carretta», per quanto professionalmente abili, per quanto «marini» siano, non possono essere presi di peso e mandati in armamento ad una nave da guerra come li si farebbe imbarcare su un trasporto.

Gli alti comandi

Infinite sono le necessità di un incrociatore o di un caccia, che non hanno riscontro su un cargo. Dal mantenere la velocità di crociera con qualunque mare al manovrare in squadra; senza tener conto della disciplina necessaria in combattimento e senza badare al fatto che le attuali artiglierie ed i loro complessi di punteria, munizionamento, ecc. sono di difficilissimo impiego.

Nè si sta meglio — a quanto pare — per quel che riguarda gli alti comandi.

Infatti Mac Arthur e gli ammiragli da lui dipendenti furono evidentemente indotti nella convinzione che i Giapponesi stessero preparandosi ad appoggiare esclusivamente le grandi operazioni di sbarco nelle Salomone. La realtà fu un'altra. Per i Giapponesi l'obbiettivo principale era quello di attirare la flotta nemica alla battaglia decisiva: per quanto decisiva possa essere una battaglia navale in una guerra che si combatte su tutti gli oceani fra tutte le grandi e piccole Potenze militari del mondo.

Avvenne così che proprio quando meno se lo aspettavano, gli Americani videro comparirsi davanti il grosso delle forze nipponiche al nord di Santa Cruz. L'abilità dei Giapponesi nel evadere le insidie nemiche e a stendere le loro è tale che anche lo stratagemma inglese di aver lasciato filtrare con non dubbia abilità delle informazioni secondo cui le grosse unità della flotta inglese sarebbero giunte recentemente nell'Oceano Indiano non fecero affatto modificare i piani dei comandi nipponici.

Si tratterebbe — a quanto pare — di almeno due fra le corazzate di ultimissimo modello della classe King Georg V, e cioè gemelle di quella disgraziata Prince of Wales affondata dai nipponici durante la prima fase della ostilità al largo delle coste della Malacca. Per quanto riguarda quel perfezionamenti cui sopra si è fatto rapido accenno, una delle «trovate» che hanno suscitato maggior scalpore in America e più alto grado di euforia, sarebbe il cosidetto «telemetro radio-elettrico». Si tratterebbe di uno speciale apparato di punteria per le grosse artiglierie che, sfruttando lo stesso sistema dell'ecofono elettrico usato dai sommergibili (e cioè il rifrangersi delle onde radioelettriche contro una massa metallica — rappresentata nel caso specifico dalla nave nemica —) renderebbe possibile il puntare i cannoni e il colpire anche fra la nebbia e di notte. Finora, però, non si hanno ancora dei dati sui risultati di questa invenzione. Cioè i dati si hanno, ma — ad onta di ogni trovata — si riferiscono esclusivamente agli affondamenti subiti dalla flotta americana...

I bombardamenti

Neppure l'aviazione statunitense, del resto, vuole essere da meno della Marina, in fatto di... trovate.

Un altro inganno che gli americani stanno consumando a danno della pubblica opinione alleata è l'annuncio dei loro bombardamenti sulle Aleutine e Kiska che, data la fittissima nebbia permanente, verrebbero condotti, grazie ad una segreta e perfezionata forma di navigazione aerea strumentale, la quale consentirebbe di centrare i sottostanti obiettivi con approssimazione addirittura di qualche metro.

In questo caso si fanno entrare in campo i raggi infrarossi, che permetterebbero di «bucare la nebbia», dando modo ai velivoli di... ammirare il panorama sottostante come se fosse illuminato dal più bel sole... La realtà è invece assai differente: i bombardamenti su Kiska sono fatti alla cieca, non sono affatto frequenti sia perchè molti apparecchi non si avventurano sull'isola, sia perchè anche quelli che credono di trovarsi sull'obiettivo non fanno altro che sganciare le loro bombe in mare. La situazione di Kiska è semplicemente sconcertante per gli americani, perchè essendo ormai avvolta dalle nebbie più impenetrabili che non si diradano più fino ad estate avanzata, essi non possono basarsi sull'aviazione che è la loro arma preferita e quella in cui ritengono di avere una superiorità tecnica e non possono premeditare di riprendere l'isola se non impiegando dei mezzi navali.

A questo punto, però, nè raggi infrarossi nè radiotelemetri contano. Contano, invece, le alluranti nipponiche le quali fanno buona guardia.

CONQUISTE DI STAGIONE

Le esperienze di un medico contro i raffreddori

Oslo, giovedì sera.

Argomento di stagione è il raffreddore: con l'avanzarsi dell'inverno ed i frequenti sbalzi di temperatura che si debbono subire, specialmente uscendo da locali riscaldati, alla strada, è facilissimo come prendersi un raffreddore. Un illustre scienziato, il professore Magnus Hellstrand, titolare della cattedra di patologia medica all'Università di Oslo, robusto uomo di sessantaquattro anni, che porta con visibile soddisfazione perchè tetragono ad ogni ingiuria del tempo, ha voluto fare degli esperimenti sulla propria persona, per dimostrare come si resiste e si vince ogni pericolo di raffreddore. I suoi esperimenti, data la stagione, sono ora discussi e commentati largamente. Il raffreddore consiste in una infiammazione della mucosa che riveste l'interno del naso e che, in generale, è provocata dai bruschi sbalzi di temperatura che investono le diverse parti del corpo.

Ora il professor Hellstrand entrò in una vasca da bagno in cui l'acqua non aveva che otto gradi, poi ne uscì e si sdraiò, nudo com'era, in un locale attiguo ove passava una corrente d'aria fredda, con quattro gradi sotto zero. Poco dopo si gettò in una vasca d'acqua caldissima, a 45 gradi, ed uscendone si espose ad una corrente d'aria freddissima, e cioè a 12 gradi sotto zero. Malgrado ciò non si buscò neppure il più piccolo raffreddore: soltanto disse di aver sentito un lieve pizzicore al naso. Compì allora un terzo esperimento: fece per un quarto d'ora degli esercizi ginnastici provocando una fortissima traspirazione, poi si espose alla corrente d'aria fredda, ma neppure questa volta si prese il raffreddore. Ora si stanno facendo studi per trarre da queste esperienze le conclusioni per evitare i raffreddori.

Avvelenatrice del marito condannata a morte

Lisbona, giovedì sera.

Mandano da Dorchester il resoconto di un processo svoltosi davanti a quella Corte d'Assise, conclusosi con una condanna a morte. Una donna di trentatre anni, certa Charlotte Bryant, è comparsa dinnanzi ai giudici accusata di aver ucciso il marito avvelenandolo con l'arsenico. E' risultato al processo che il disgraziato è morto di morte lenta e che il veleno gli era stato propinato nei cibi durante un intero anno, provocando alla distanza di parecchi mesi di distanza l'una dall'altra, tre crisi, l'ultima delle quali era stata fatale. La giuria ha riconosciuto colpevole l'accusata ed il giudice ha pronunciato contro di essa la sentenza di morte. La Bryant ha protestato drammaticamente la propria innocenza poi è svenuta, sicchè dovette essere portata fuori dell'aula per essere curata.

Un commovente strascico si è avuto con l'annuncio dato ai due figli della condannata, uno di dodici e l'altro di dieci anni i quali non potevano essere tenuti all'oscuro della triste deliberazione, tanto più ch'essi avevano deposto al processo. Fu detto loro che la madre non sarebbe più uscita dal carcere: ma i due figli compresero che la condanna era stata a morte ed anch'essi svennero dall'emozione. Ora si dovrà provvedere per la loro esistenza.

Monastero portoghese distrutto dal fuoco

Lisbona, giovedì sera.

Informazioni di giornali da Vilanova de Famalicão nel Portogallo del nord dicono che il convento di Requião, uno dei più belli e più grandi di quella regione, è stato completamente distrutto da un incendio. Il convento possedeva un altare scolpito in legno, molto antico e di gran pregio.

Benchè i pompieri siano accorsi sul luogo senza ritardo, non hanno potuto salvare il convento che è bruciato sino alle fondamenta.

La convalescenza di Re Cristiano

Stoccolma, giovedì sera.

(M. V.) Per la prima volta dopo la sua caduta da cavallo e i conseguenti disturbi, complicati da una sopraggiunta infiammazione polmonare che hanno posto in serio pericolo i suoi giorni, il Re Cristiano di Danimarca ha potuto oggi lasciare il letto. Tre robusti infermieri (Re Cristiano è alto m. 1,98) hanno trasportato l'augusto convalescente disteso su una poltrona a una finestra della clinica da cui si gode una magnifica visione di Copenaghen. La breve ricreazione durò solo dieci minuti, e il Re si dichiarò soddisfattissimo della sua piccola passeggiata. Il suo stato è però ancora molto debole anche perchè egli soffre di un'insonnia ostinata che non lo lascia riposare la notte.

La Regina Alessandrina, che come è noto da alcuni giorni deve tenere il letto in seguito a un attacco di influenza, non ha potuto ancora lasciare il castello reale di Amalienborg.

La novella di "Stampa Sera,,

Ed ebbe la bicicletta...

Eravamo stati, un tempo, compagni di scuola; poi, come assai spesso succede, le circostanze della vita ci avevano separati e fatto perdere di vista. Ci ritrovammo casualmente molti anni più tardi, per il fatto che tutti e due ci servivamo della medesima linea tramviaria per recarci all'ufficio. E fu durante uno di questi incontri, che egli mi fece la sua grande confessione.

La vettura era gremitissima di passeggeri; e noi due ci tenevamo aggrappati alla stessa maniglia, quando una brusca frenata, in una svolta, ci lanciò violentemente l'uno contro l'altro.

— Corpo di mille bombe! — esclamò l'amico inasprito. — Domando io, se questo è il modo di trattare il cittadino, che paga.

— Sono queste le cosiddette ore di punta — osservai io, cercando di calmarlo — e la vettura è sovraccarica; perciò anche più difficile ad essere guidata e regolata.

— Ma che pazza del diavolo — bofonchiò l'altro, riprendendo a stento l'equilibrio compromesso. — La sostanza è che si tratta di una vera indecenza. E se non fosse che per me finirà presto...

— Davvero! Me ne congratulo. Ma in che modo, si può sapere?

— Semplicissimo: ho deciso di non usare, d'ora innanzi, che la bicicletta. Pensa quale comodità: partire di casa quando vuoi; fare la strada in brevissimo tempo; poter sbrigare intanto tutte le tue commissioni; se vuoi, fare anche una bella passeggiata per i viali; e nei giorni festivi poterti recare in campagna, a goderti la pace e l'aria balsamica e ossigenata dei campi, il riposo delle ridenti praterie silenziose e verdeggianti e ritemprare il tuo organismo con dei cibi sani, abbondanti e sostanziosi. Ah la bicicletta! essa è la mia passione...

— Non ne dubito. Hai fatto forse un'eredità, perchè tu possa concederti tanto lusso?

— Io non ho detto intanto di comperarla.

— E come fai dunque?

— Anche questo è semplicissimo. Hai letto il giornale di stamattina?

— Così, vagamente; ho appena dato una piccola scorsa.

— Ed è per questo che non hai letto la notizia più interessante.

— E cioè?

— Ecco! — E così dicendo l'amico estrasse di tasca un giornale, fra uno scossone e l'altro lo spiegò e, brandendolo trionfalmente a guisa di bandiera, me lo pose sotto il naso. Io lessi: «Cambiasi ottimo apparecchio fotografico con pianoforte»; dopo di che io devo aver guardato il mio amico con una notevole aria di stupore, perchè egli mi domandò: — Hai capito?

— Non tanto.

— Sei un po' tardivo.

— Veramente me l'han sempre detto, fin da quando ero ragazzo.

— Ma è chiarissimo. Io ho in casa un vecchio pianoforte: quello di zia Ermengarda. La ricordi? E' la zia che abitualmente veniva a prenderci a scuola, perchè noi non combinassimo qualche ragazzata per istrada. Povera zia! Era un'anima romantica del buon tempo antico, e che dava sfogo alle sue disillusioni di vecchia zitella esasperata con le più lacrimevoli melodie dell'epoca... Oggigiorno invece chi suona ancora il pianoforte! I giovani certo no: essi hanno gli affari, le ambizioni e l'avidità per la mente; e quando ricercano uno svago, si rivolgono al gioco del calcio o a qualche cosa di analogo; le signorine novecento poi fanno volentieri mille cose, vanno in sci, giocano il tennis, fumano, ma non hanno assolutamente più volontà di dedicarsi allo studio della musica.

— E' vero — assentii io, pur senza ancora farmi una idea precisa della conclusione a cui egli voleva arrivare.

— Invece tutt'altra cosa è una macchina fotografica, la quale può interessare un'enormità di persone. Orbene io cambio il pianoforte con l'apparecchio fotografico, che alla sua volta lo posso facilmente cambiare poi con una bicicletta. Comprendi ora?

— Altro che! E allora tanti auguri, se non ci vediamo tanto presto. — E poichè io ero giunto a destinazione, scesi precipitosamente. Incontrai però di nuovo l'amico sul tram una ventina di giorni dopo; e lo salutai incuriosito: — Oh chi rivedo! pensavo che tu avessi ormai la tua bicicletta.

— Non ancora; ma l'avrò certo prestissimo. Figurati che ho successivamente cambiato l'apparecchio fotografico con due magnifici pechinesi, poi con un vaso giapponese antico e infine con una fisarmonica. Come vedi sono sulla buona strada; comprendi?

Io, che non volevo più fare la brutta figura precedente, risposi senz'altro: — Perfettamente. E buona fortuna!

Trascorsero alcuni anni, senza che io più rivedessi l'amico; la cosa però non mi aveva affatto sorpreso, in quanto ritenevo ormai che egli avesse senz'altro trovato la soluzione per la sua passione ciclistica.

Ma ecco che un giorno me lo ritrovai nuovamente di fronte, sul solito tram. Non potei trattenere un gesto di sorpresa: — Tu qui!

— E perchè no! Forse che è un fatto tanto strano che noi c'incontriamo in tram?

— No; non è questo che io volevo dire. Ma... veramente io pensavo che ormai tu non andassi più che in bicicletta.

L'amico sospirò profondamente, poi esclamò: — Invece...

— Forse che non l'hai trovata?

— Anzi: ho avuto una magnifica macchina.

— Bene! sono proprio lieto per te. Chissà quante belle passeggiate avrai fatto! Specialmente in campagna, tra le ridenti praterie verdeggianti e silenziose...

L'amico sospirò ancora; poi soggiunse: — Non ho fatto che un'unica passeggiata; ma di essa mi ricorderò per tutta la vita.

— Davvero! Racconta.

— Io non ero molto esperto, nè molto sicuro nell'andare in bicicletta. Perciò pensai che fosse opportuno, per la prima volta, esercitarmi in un ampio viale solitario. Mi recai quindi al Valentino, conducendo la bicicletta per mano: solo quando fui giunto colà vi salii sopra; ma mi accorsi subito che serpeggiavo in modo pauroso, tanto da ingombrare tutta la strada. Fatalità volle che proprio in quel momento io vedessi venire verso di me una donna in bicicletta: ciò mi mise in grande orgasmo; io avrei voluto fermarmi e discendere, ma mi accorsi che non ero in grado di farlo, tanto più che la strada in discesa imprimeva alla bicicletta una velocità sempre maggiore; come se ciò non bastasse, mi sentivo fatalmente attratto, contro ogni mia volontà, verso la bicicletta che veniva in senso contrario. Successe quel che doveva succedere: un rumore sinistro provocato dal cozzo violento delle due biciclette, seguito da due cadute. Io sentii una voce gridarmi: — Stupido, perchè non tenete la vostra strada! — ma non sapevo che rispondere. Cercai di rialzarmi: mi sentivo tutto indolenzito, ma constatai con soddisfazione che avevo riportato solo qualche escoriazione. La giovane donna invece, distesa a terra, perdeva sangue; mi accostai con grande apprensione; l'aiutai a rialzarsi: per fortuna non si trattava di cosa grave. Ah che bella fanciulla! Mi fece un'impressione enorme: una vera figura di sogno... Le chiesi scusa e mi offersi di accompagnarla a casa; essa accettò. In breve: essa è ora mia moglie.

— Tanti rallegramenti. Ma dimmi un po': e la bicicletta?

— Come unica condizione per il matrimonio la giovane donna m'impose solo di non andare mai più in bicicletta. Perciò io ho cambiata la macchina con una carrozzella a tre ruote per bambini... Perchè, devi sapere, noi attendiamo già l'erede. Comprendi ora?

— Altro che! E ti faccio anche l'augurio sincero che la carrozzella possa servirti per una numerosa discendenza.

— Ti ringrazio; tanto più che mi sento ora tanto felice! Anche senza la bicicletta.

Vittorio Lisi

La morte di Fritz Wester comico ed eroe del Circo Gleich

Lipsia, giovedì sera.

Si apprende la notizia della morte, a circa ottant'anni di età, di Fritz Wester, che fu per molti anni artista comico del Circo equestre Gleich, tanto conosciuto in tutto il mondo. Da molto tempo Fritz si era ritirato a meritato riposo: egli aveva accompagnato il Circo Gleich in tutta l'Europa ed in America, lavorando come Toni e suscitando sempre la più viva ilarità nel pubblico.

Eppure Fritz Wester era stato anche un valoroso, che aveva compiuto degli atti di eroismo. Si ricorda infatti di lui che, trovandosi un anno col suo Circo a Roma, e recatosi a fare i bagni al lido di Ostia, vi salvò le due sorelle signorine Silvestrelli che erano in procinto di annegare. Visto il loro grave pericolo, malgrado che egli fosse piccolo di statura e di non molta robustezza, si lanciò verso le due signorine e riuscì, con molta fatica a portarle alla riva sane e salve. Per il grave sforzo egli era svenuto e rimase così sulla sabbia per due ore.

ULTIME **STAMPA SERA** ULTIME

Dopo le elezioni

Il significato dello scacco subìto da Roosevelt

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, giovedì sera.

(S.) - Le elezioni americane hanno richiamato l'attenzione mondiale, perchè, sebbene nessuno si attendesse un'influenza immediata sulla politica estera degli Stati Uniti, tuttavia è unanime la convinzione che il loro risultato costituisce l'indizio della corrente dominante nella pubblica opinione.

Da questo punto di vista è innegabile che le elezioni hanno chiaramente indicato che la corrente contraria alla politica presidenziale, considerata nel suo insieme, va guadagnando terreno. Dalle notizie giunte finora, non è possibile affermare se veramente alla Camera dei Rappresentanti la maggioranza debba restare ai democratici.

Infatti, i repubblicani che nella vecchia Camera erano 158, sono saliti finora a 194, mentre i democratici da 257 si sono ridotti a 205. Per avere la maggioranza assoluta, i democratici dovrebbero disporre di 218 seggi. Ma di 33 seggi non si conosce ancora la destinazione.

Comunque, è evidente la forte perdita di terreno del partito democratico.

Nelle elezioni parziali del Senato, i repubblicani non avrebbero certo potuto pretendere di conquistare la maggioranza, ma il risultato dimostra ugualmente il progresso dei repubblicani. Finora il Senato era composto di 69 democratici, 23 repubblicani e 4 isolati. I risultati conosciuti finora fanno diminuire i seggi dei democratici a 56 e salire quelli repubblicani a 36.

Anche più significative sono in questo senso le elezioni ai posti di Governatore, di cui 17 sono stati occupati dai repubblicani e 13 soltanto dai democratici. Speciale importanza ha la nomina di Thomas Dewey alla carica di Governatore di New York, in sostituzione di John Bennett, che era sostenuto da Roosevelt.

Thomas Dewey si presenta fin d'ora come un pericoloso concorrente di Roosevelt alle prossime elezioni presidenziali.

La Casa Bianca, naturalmente, si è affrettata a emanare un comunicato per diminuire l'impressione che l'esito delle elezioni ha prodotto all'estero, affermando che «il fatto che i repubblicani hanno aumentato il numero dei loro seggi, potrebbe indurre gli osservatori a interpretare questo risultato come sfavorevole al Governo attuale, ma che questa interpretazione non sarebbe giusta, perchè il risultato non ha il significato di una protesta contro la guerra».

Ciò non toglie che il partito di Roosevelt debba prendere atto del suo declino e che chiunque debba ammettere che, se gli elettori fossero stati pienamente soddisfatti della sua opera, questo declino certo non si sarebbe verificato. A niente vale il dire quindi che il dissenso può volgere sul modo di ottenere la vittoria, ma non sulla volontà di arrivare a tale risultato. Non per questo il fenomeno è meno interessante.

La *Suisse*, constatando che il partito di Roosevelt esce diminuito da questa consultazione popolare, crede che la principale ragione del malcontento del Paese sia da ricercarsi nella dittatura economica di Roosevelt e, fra l'altro, nella sua ultima dichiarazione di voler applicare, per via di decreti, il suo progetto per la stabilizzazione dei prezzi nel caso di una opposizione parlamentare. Questo è il parere che esprime anche la *Gazette de Lausanne*, prendendo atto del successo repubblicano. La *Tat* ritiene che, nel caso che all'epoca delle elezioni presidenziali del 1944 la guerra non fosse ancora terminata, potrà essere considerato verosimile un mutamento della persona che sta al timone della barca americana.

I dissensi nel Sud America

Il delegato argentino abbandona il Comitato di difesa interamericano

L'improvvisa partenza in aeroplano

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Buenos Aires, giovedì sera.

(B. E.) - Rottura fra i rappresentanti dei vari Stati del Sud America?

L'interrogativo, che non mancherà di destare stupore — sia pure nell'attuale stato di tensione esistente in questo Continente — anche in Europa.

Sta però di fatto che ieri, a Montevideo, dove è riunito il «Comitato di difesa politica interamericana» è capitato un grosso incidente.

La discussione deve avere portato a gravissime divergenze, tanto si è che la seduta è stata sospesa. Subito i giornalisti si sono affannati per avere notizie, ma i delegati hanno mantenuto il più chiuso riserbo.

A questo punto, poi s'è avuto il «colpo di scena». Il rappresentante argentino, dopo una brevissima sosta alla sede della propria Ambasciata si è recato al campo d'aviazione e su un aereo speciale che intanto era stato approntato, è partito alla volta di Buenos Aires.

Un discorso del Papa agli sposi

La «infedeltà segreta» mina la base del matrimonio

Roma, giovedì sera.

Nell'udienza generale di ieri, a cui hanno partecipato altre quattromila persone, *fra cui 590 coppie di sposi*, il Pontefice ha pronunciato un discorso sulla santità del matrimonio.

Egli ha detto che, ben a ragione, le giovani coppie di sposi si recano da lui, dopo celebrate le nozze, per invocare la benedizione del Vicario di Cristo.

«La legge del Redentore divino, che è legge di amore e anche protettrice e conservatrice del vero amore e della vera fedeltà, è una legge di amore che non si confina nè si restringe nelle prescrizioni minuziose ed esterne di un codice, ma penetra lo spirito e il cuore sino ad escludere anche il peccato di solo desiderio *(Cfr. Matth. 5, 27-28)*».

«Vi sarebbe dunque, pur salvando le apparenze, una infedeltà segreta, nascosta nelle più intime latebre del cuore? Senza dubbio: perchè dal cuore, disse Nostro Signore, vengono i cattivi pensieri e le altre iniquità (Cfr. Matth. 15,19); eppure questo peccato di infedeltà segreta è purtroppo così frequente che il mondo non vi fa attenzione, e la coscienza sopita vi si adatta come nell'incanto di una illusione.

«Sempre però contro ogni ingannevole fascino si erge e grandeggia la vera fedeltà la quale, come dicemmo nell'ultimo Nostro discorso, ha per oggetto e fondamento il dono mutuo non solo del corpo dei due sposi ma altresì del loro spirito e del loro cuore. Non è forse vero che la minima infrazione a questa fedeltà squisita e cordiale facilmente conduce presto o tardi ai grandi fallimenti della vita e della felicità coniugale?».

Poi ha proseguito affermando che simboleggiata dall'anello nuziale, una delicatissima virtù è la fedeltà.

«Nelle pubbliche vie, sulle spiaggie, negli spettacoli, donne e fanciulle si presentano e si espongono senza rossore a sguardi indiscreti e sensuali, ad accostamenti disonesti, a promiscuità indecorose. In tali condizioni e incontri con quale fermento insorgono le passioni! Tranne l'ultimo passo, la caduta nell'infedeltà formale — pur supponendo che quasi per miracolo non si giunga a tanto — quale differenza potrebbe farsi tra simili costumi e la condotta di quelle infelici che calpestano apertamente ogni pudore?».

«E' vero che vi sono simpatie naturali in sè irreprensibili, alle quali le presenti condizioni della vita porgono più facili e frequenti occasioni. Quantunque possano talvolta presentare qualche pericolo, non offendono per se stesse la fedeltà. Non di meno Noi dobbiamo mettervi in guardia contro talune intimità segretamente voluttuose, contro un amore che si vuol chiamare platonico, ma che non è troppo spesso se non il preludio che inizia o il velo discreto che copre un affetto meno lecito e puro».

Sua Santità ha proseguito dicendo che insensibilmente il retto ordine ne rimane sovente invertito, dimodochè dal nascere di qualche onesta simpatia verso una persona per influsso dell'armonia dei pensieri, della inclinazione e dei caratteri, si passa con un incosciente consentimento ad armonizzare e concertare le proprie idee e le proprie vedute con le idee le vedute della persona ammirata.

Ma al tempo stesso che in tal guisa il proprio spirito viene a mano a mano modellandosi su quello di un estraneo o di una estranea, si aliena al contrario ogni giorno più dall'animo dello sposo o della sposa legittima.

Tale sentimento, forse incosciente, ma non perciò meno pericoloso, indica che l'intelligenza è stata conquistata, accaparrata, che è stato dato in balìa di altri lo spirito di cui si era fatto dono irrevocabile il giorno delle nozze. E' questa fedeltà?

Dopo lo spirito il cuore si dona, ma non si dona che divenendo fedigrafo verso la persona a cui dapprincipio si era dato col legame indissolubile.

«Il mondo — ha concluso con mirabile efficacia il Sommo Pontefice — ha un bel proclamare fedele la sposa che non ha consumato materialmente il fallo, vantare l'eccellenza della sua fedeltà perchè con sacrificio forse eroico ma di un eroismo soltanto umano ella continua a vivere senza amore al lato dello sposo a cui aveva legato la vita mentre il suo cuore, tutto il suo cuore, appartiene definitivamente, appassionatamente ad un altro. Più austera e santa è la morale di Cristo!».

Un funerale alla Sistina per i Cardinali defunti

Roma, giovedì sera.

Stamane nella cappella Sistina alla presenza del Pontefice è stato celebrato il solenne funerale per i Cardinali defunti durante l'anno, e precisamente i cardinali Boggiani, Baudrillart e Lame. Ha celebrato il cardinale Fumasoni-Biondi, Camerlengo del Sacro Collegio.

Erano presenti 17 cardinali fra cui il cardinale Vidal y Barraguer. Il Papa ha assunto nella sala dei paramenti il manto rosso segno di lutto riservato al Pontefice, quindi attraverso la sala Regia, dove ha ricevuto gli onori dalla Guardia Palatina, si è recato alla Sistina. In trono ha assistito alla Messa funebre. Quindi ha impartito l'assoluzione al tumulo nelle forme rituali.

Assistevano il Corpo Diplomatico, l'Ordine di Malta e quello del Santo Sepolcro, numerosi arcivescovi, vescovi e prelati.

NEL MONDO

TORINO. L'inaugurazione al Teatro Carignano del 1° Convegno italo-tedesco dell'Autarchia, presente l'Ecc. Amicucci, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni. — Nella foto il cons. naz. Mazzini, Presidente del Convegno, saluta i partecipanti

MEDITERRANEO. Su una nostra unità di scorta ad un convoglio: l'ufficiale di rotta al lavoro. (Telefoto Luce)

EGITTO. A bordo di un nostro aereo da bombardamento durante un volo sulle linee nemiche. (Tel. Luce - Valvassori)

BUONI DEL TESORO 1949

L'estrazione dei premi minori delle Serie M e N

Roma, giovedì sera.

Sono continuate le estrazioni dei premi minori assegnati ai Buoni del Tesoro di scadenza 1949. Ecco i numeri estratti:

SERIE M

Due premi di L. 100.000

125.116 1.080.589

Quattro premi di L. 50.000

1.368.654 1.582.628
1.817.415 440.132

Cinquanta premi di L. 10.000

1.941.719	1.432.764	776.585
1.695.998	1.576.310	1.179.099
849.547	1.322.804	1.258.179
1.770.446	1.588.268	1.417.944
246.037	1.209.883	1.523.525
[illegible]	1.466.718	1.598.097
1.176.841	289.001	1.157.461
1.534.499	1.446.046	301.068
1.177.100	1.099.891	452.807
682.201	1.904.700	1.813.078
1.123.667	555.298	510.774
514.478	963.537	689.129
1.178.712	716.022	1.177.512
970.089	205.768	29.676
977.217	680.921	472.675
1.037.222	52.[illegible]	876.765

1.561.317 1.[illegible]

SERIE N

Due premi di L. 100.000

1.589.481 289.079

Quattro premi di L. 50.000

447.750 [illegible]
1.812.277 965.303

Cinquanta premi di L. 10.000

1.[illegible]	1.706.762	740.853
1.178.500	1.107.368	882.002
28.940	996.068	477.380
1.280.707	1.558.051	1.743.905
1.693.088	1.636.049	229.857
306.912	1.559.236	733.027
1.581.370	400.571	1.629.398
[illegible]	[illegible]	1.391.951
275.818	1.108.815	356.803
1.445.138	1.110.199	168.180
1.693.061	234.487	195.187
1.619.870	1.487.239	670.039
[illegible]	561.011	927.221
1.208.787	1.[illegible]	1.858.619
272.630	1.517.128	258.287
1.452.064	[illegible]	1.220.260

1.932.124 1.378.582

Il dono d'una popolana alla figlioletta del comandante Grossi

Roma, giovedì sera.

Si ha notizia di un toccante episodio che mette in luce ancora una volta il cuore del nostro popolo e la sua ferma fede nella vittoria. In un paesino dell'Abruzzo la giovinetta Lisa Rancitelli, figlia di un modesto falegname, con due fratelli alle armi, ha consegnato la sua collanina d'oro, vecchio ricordo della mamma, per farne un gentile omaggio alla figlia dell'eroico comandante Grossi. La collanina dell'umile ragazza abruzzese sarà consegnata alla bimba del comandante e sarà certo per l'intrepido cuore dell'affondatore il dono che lo toccherà più profondamente: sarà come la benedizione di tutto il popolo sulla testa della sua bambina per ringraziarlo delle sue vittorie.

La morte del nipote del Cardinale Maglione

Roma, giovedì sera.

Un telegramma giunto stamane in Vaticano annuncia la morte dell'avv. Luigi Maglione, nipote del Cardinale Segretario di Stato, in seguito all'infortunio tranviario di cui è rimasto vittima ieri a Napoli. Il Pontefice ha inviato al Cardinale, a Napoli, un affettuoso telegramma di condoglianza.

La medaglia d'oro a due eroici Caduti

Roma, giovedì sera.

Al sergente maggiore Sampaoli Alceo è stata conferita la Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria con la seguente motivazione:

«*Comandante di squadra fucilieri, già distintosi per fermezza, coraggio ed elevato sentimento del dovere, guidava animosamente i dipendenti all'attacco di forte posizione nemica. Fermato il suo reparto dai vari reticolati avversari, si univa volontario per l'apertura dei varchi. Accortosi che il comandante di una squadra era caduto, sotto violentissimo fuoco lo raggiungeva, riuniva i superstiti ai suoi fanti e a capo di tutti si lanciava attraverso i varchi all'assalto conquistando la quota che il nemico tenacemente difendeva. Gravemente ferito, prostrato e sanguinante, ma non domo nello spirito, continuava a incitare alla lotta i soldati piegando solo per esaurimento, quando l'avversario era già posto in fuga. Durante la degenza in luogo di cura, conscio dell'imminente fine, esprimeva sentimenti di fede nella vittoria e di ardente patriottismo. Umile, grande e luminosa figura di eroe*». Quota 426 di Bolena (fronte greco) 14 aprile 1941-XIX.

Al tenente Chiampo Pietro è stata conferita la Medaglia d'oro al Valor militare, alla memoria, con la seguente motivazione:

«*In una giornata di dura e cruenta lotta, rimasta la compagnia priva di ufficiali, ne assumeva il comando e riordinava i superstiti guidandoli all'attacco delle posizioni che il nemico molto superiore in forze era riuscito ad occupare. Per tre volte l'avversario ricacciato rinnovava i suoi furiosi contrattacchi. Nel corso dell'aspra e alterna vicenda, durante la quale riusciva a catturare varie armi automatiche, benchè ferito rimaneva con i propri alpini mantenendo integro con l'esempio l'ardore combattivo e li guidava per la quarta volta ad un ultimo disperato contrassalto. Colpito di nuovo e mortalmente, mentre veniva trasportato al posto di medicazione, con stoica fermezza pronunciava elevate parole di fede nella vittoria, rammaricandosi soltanto di dover abbandonare la lotta*». - Monte Chiarista-Fratari (Fronte greco), 23 novembre 1940-XIX.

L'anno accademico all'Università di Roma

Roma, giovedì sera.

Nel nome degli Eroi universitari caduti lo «Studium Urbis» ha aperto stamane il suo terzo anno accademico di guerra. Verso le 9 il Rettore Magnifico ha deposto una corona di alloro in onore degli universitari caduti in guerra.

Sulla piazza centrale della Città Universitaria erano schierati gli studenti inquadrati dal Guf e dalla Milizia. Alle 10, pure scortati dal plotone d'onore, sono giunti il «Signum» del Guf e le fiamme delle Facoltà. Subito dopo, l'addetto all'inquadramento ha presentato la forza al Segretario del Guf. Salutato da squilli di tromba è giunto poi il gruppo delle Autorità che ha passato in rivista lo schieramento.

Al termine della rivista il Rettore, dopo aver pronunciato brevi parole, ha letto le motivazioni di alcune medaglie d'argento conferite ad assistenti universitari. Sono poi state conferite le lauree «ad honorem» agli universitari caduti in guerra e distribuiti i diplomi delle onorificenze concesse a benemeriti della scuola e dell'arte.

La malefatta di un giovanotto

Va per chiamare un medico per il padre ferito e finisce in carcere

Ferrara, giovedì sera.

Il sessantatreenne Rino Ziglotti veniva investito l'altra sera da un'auto proveniente da via Roma. Soccorso dallo stesso conducente dell'auto, lo Ziglotti veniva trasportato a casa e posto a letto dolorante per le lesioni riportate. Un persistente dolore ad una gamba, consigliava i familiari del vecchio a mandare pel medico dott. Adani del quale si recò, infatti, un figlio dello Ziglotti a nome Dolzano, di 24 anni. Il dottore però era occupato dovendo sottoporre alla visita tale Ernesto Ferroni di 32 anni da Comacchio. Invitato il Ferroni a portarsi nella stanza degli apparati radiografici, questi si toglieva la giacca che deponeva su una ruccetta.

Intanto lo Ziglotti, stanco di attendere, pensò bene di... utilizzare il proprio tempo e, penetrato nell'ufficio senza che il rumore da lui prodotto fosse avvertito da coloro che si trovavano nel gabinetto attiguo, e notata la giacca del Ferroni, ne estraeva il portafogli che alleggeriva del denaro contenuto: 650 lire, rimettendolo poi nuovamente a posto e ritornando in sala d'attesa. Poco dopo il Ferroni, indossati gli indumenti, chiedeva al medico l'importo dell'onorario constatando però la scomparsa del denaro. Il dott. Adani allora senza dir nulla si assentava un momento per telefonare ai Carabinieri. Rientrava, infatti, poco dopo accompagnato da un maresciallo, il quale chiedeva al Ferroni se fosse ben sicuro di avere avuto seco la somma. Il Ferroni non solo rispondeva affermativamente, ma metteva in rilievo una speciale caratteristica del denaro: quella cioè di emanare — a causa del contatto con una bustina contenente sapone profumato — un forte e gratissimo odore.

Il funzionario, durante l'interrogatorio, aveva notato l'individuo dell'anticamera allontanarsi frettolosamente e verso costui puntò la sua attenzione. Avutolo davanti, gli imponeva senz'altro la restituzione del denaro al che lo Ziglotti sfidava il funzionario a perquisirlo. La perquisizione venne effettuata e portò al ritrovamento della somma accuratamente nascosta in una calza.

«Il biglietto te lo offre il comm. Gigli...»

Scenetta in un teatro di Foggia

Il gesto del tenore per un modesto lavoratore

Foggia, giovedì sera.

Un singolare episodio si è avuto durante la stagione lirica al Teatro Flagella di Foggia di questi giorni. Durante la serata dopolavoristica, nei pressi della biglietteria, era fermo con pochi amici il tenore Beniamino Gigli, allorchè un lavoratore, a nome Giovanni Falcone di Cerignola, senza avere riconosciuto l'insigne artista, pregava il bigliettario di rilasciargli un biglietto pei terzi posti, già esauriti, accettando anche di rimanere in piedi, perchè «sarebbe uscito pazzo senza vedere e sentire Gigli». Nella vivace discussione egli, preso dalla disperazione, si induceva a dichiarare che avrebbe fatto a meno di tante cose pur di entrare e richiedeva un «primo posto» da L. 60.

Ma, quando faceva per estrarre dalla tasca il denaro, si avvedeva che il bigliettario gli porgeva di già il biglietto senza volere nemmeno un centesimo...

— E come mai?

— Perchè te l'offre il comm. Gigli, qui presente!...

Al Falcone parve di sognare per la gioia e seppe appena articolare sconnesse parole di contentezza e di devozione verso il tenore sorridente. L'episodio, subito conosciuto in teatro, provocava altra ondata di entusiasmo verso il celebrato tenore.

Il ministro Gorla a Milano

Milano, giovedì sera.

Proveniente da Genova, dove ha visitato i luoghi devastati dalle incursioni aeree, è qui giunto il Ministro dei Lavori Pubblici Gorla. Egli si è recato a deporre una corona di fiori sul monumento dei Caduti per la guerra in piazza S. Ambrogio, poi al sacrario della Rivoluzione; subito dopo, accompagnato dalle autorità, ha visitato le devastazioni compiute dalla RAF ed ha dato disposizioni per i lavori di ricostruzione e di riattamento.

Giovane semiasfissiata per una fatale imprudenza

Milano, giovedì sera.

Prima di coricarsi, per fatale imprudenza veniva lasciato un rubinetto aperto, della cucina a gas, dalla diciassettenne Giuliana Voltolini di Raul, abitante in via Girolamo Rovetta. Nella notte le esalazioni provocavano l'avvelenamento della disgraziata giovane che, trasportata d'urgenza all'ospedale della Croce Rossa.

Commovente gesto di Legionari per un camerata caduto

Brescia, giovedì sera.

Il 3 settembre scorso è deceduto sul fronte orientale il Legionario Angelo Bergometti da Capriolo, appartenente ad un Battaglione «M» del gruppo CC. NN. «Leonessa». Egli aveva speso tutta la sua vita per la famiglia e per la Patria e con vivo entusiasmo e salda fede era partito per il fronte russo. Per ricordarne la memoria e testimoniare il loro affetto per il camerata caduto, gli ufficiali ed i legionari del battaglione del comando di gruppo hanno raccolto fra di loro la cospicua somma di L. 30.000 che è stata inviata al Comando della Legione perchè sia erogata a rate mensili alla giovane vedova e al tenero figlioletto del Bergometti.

Cinque fratelli alle armi

Brescia, giovedì sera.

Una famiglia che può vantare un non comune primato abita a Lumezzane ed è quella di Antonio Berna. Il padre è un piccolo industriale ed ha otto figli, cinque dei quali sono alle armi mentre il sesto è prossimo alla chiamata. I cinque fratelli in grigioverde sono: Antonio della classe 1923, fante; Primo della classe 1920 marinaio; Ernesto della classe 1916 e Chiomindo della classe 1922, entrambi a Creta; Angelo della classe 1917 mitragliere carrista.

Rubava alla stazione

NOVARA. — Nello scorso luglio il capo-stazione di Novara sorprendeva presso lo scalo ferroviario un individuo che stava asportando del riso destinato all'amministrazione militare. L'individuo, certo Annibale Visconti d'anni 34 da Garbagna Novarese, denunciato per furto aggravato è comparso ora a giudizio presso il Tribunale della nostra città che lo condannava a 8 mesi di reclusione e a 800 lire di multa.

Famiglie prolifiche

NOVARA. — Il Duce, tramite il Prefetto di Novara, ha fatto pervenire un premio di denaro alle sottosegnate famiglie della provincia che hanno avuto in questi giorni la loro casa allietata dalla nascita di coppie di gemelli: De Regibus Emilio, residente a Orodo; Depatris Mario, residente a Novara, Besana Emilio, residente a Malesco, Bertoletti Giovanni, residente a Montechiaro, Fistini Dario, residente a Ferrazzano; Mottini Alfredo, residente a Novara.

Fittavolo manesco

VIGEVANO. — Ernesto Moretta, di anni 47, nato a Monselice e residente alla cascina Castellana in qualità di bifolco, venuto a questione col fittabile Giuseppe Gilardi per ragioni di lavoro, fu da questi malmenato con violenza per cui dovette ricorrere alle cure di un medico che gli constatò oltre a varie contusioni, la frattura di una costola sinistra.

L'emozione di una massaia

Vende come stracci un paio di pantaloni logori in cui sono nascoste tremila lire

Verbania, giovedì sera.

La massaia Rosa Tonelli, d'anni 51, facendo pulizia in casa, raccoglieva nel ripostiglio un po' di stracci che più tardi vendeva ad un ignoto straccivendolo. Fra gli stracci si trovava anche un logoro paio di pantaloni che la Tonelli non riteneva più utili. Però la sorpresa non le mancò allorchè il marito, tornando alla sera dal lavoro, sentendo il tale vendita svelò un suo segreto, e cioè, che nei vecchi pantaloni egli aveva nascosto 3 mila lire con le quali intendeva in seguito comprarsi una mucca. La Tonelli, superato il primo sbalordimento, si mise in giro alla ricerca dell'ignoto straccivendolo. Riusciva a rintracciarlo finalmente e dopo lungo parlamentare, sborsando 50 lire, la Tonelli poteva rientrare in possesso dei suoi preziosi stracci e, quel che più conta, delle 3 mila lire nascoste.

La medaglia d'argento al V. C. alla memoria di uno studente

Biella, giovedì sera.

In occasione di una riunione della Consulta Municipale, il Podestà Serralunga, presente il Segretario del Fascio e vice-Federale dr. Bubani, ha consegnato, in forma solenne, la Medaglia d'argento al Valor civile, conferita alla memoria dello studente Eddo Pellegrini, alla mamma del valoroso e compianto giovinetto. Il Pellegrini, residente nella nostra città, trovandosi per un breve soggiorno a Valdengo, era intervenuto volontariamente nelle opere di spegnimento di un incendio e nel generoso tentativo di stroncare un grave pericolo che minacciava gli abitanti di una casa perdeva la vita.

La scoperta di nuovi imbrogli del ragioniere truffatore

Un'istruttoria molto laboriosa

Due denunce da Torino

Biella, giovedì sera.

Le avventure di Bruno Razzini, il ragioniere piacentino che, ora sotto un nome, ora sotto un altro, ha truffato mezzo mondo con il noto sistema degli assegni alterati, sono un... romanzo a puntate che si concluderà, chissà quando e chissà dove, con il processo. Abbiamo detto chissà quando e chissà dove, perchè la fine dell'istruttoria non si annuncia molto prossima, e poi perchè la località dove dovrà dibattersi il processo non è ancora stabilita. A poco a poco il Razzini ha finito per ammettere una collana di truffe e di imbrogli impressionante. I nomi da lui presi a prestito per spacciare gli assegni falsi sono tali e tanti che nemmeno lui li ricorda tutti.

Per ogni nome egli riusciva a combinare una propria carta d'identità. A tale scopo egli si valeva di una scolorina che gli veniva fornita da un certo Giulio, un complice che da quanto è risultato deve essere particolarmente portato verso il genere della truffa all'americana. Recentemente deve averne combinata una a Milano, venendo in possesso di un assegno bancario che poi il Razzini ebbe regolarmente a scontare. Il danneggiato fu tale Luigi Fagano fu Francesco. Altre denuncie sono ora pervenute da Torino da parte dei commercianti Guido Giacoletti e Giovanni Canonica, i quali hanno riconosciuto nella fotografia del Razzini l'autore di una notevole truffa consumata ai loro danni.

Trova la vecchia madre cadavere in una roggia

Lecco, giovedì sera.

Di una grave disgrazia è rimasta vittima la casalinga Margherita Castelnuovo in Mauri fu Antonio, di 65 anni, residente nella nostra città in via Gerenzone n. 2. La poveretta si era recata nell'orto di casa sua, percorso da una roggia, per raccogliere verdura. Sofferente di cuore e di vertigini la Mauri, passando accanto alla roggia, forse colta da malore, precipitava in essa miseramente affogando. Solo più tardi il figlio, preoccupato dell'assenza prolungata della madre, si dava alla ricerca di lei che rinveniva cadavere.

Otto loschi individui condannati a Trapani

Palermo, giovedì sera.

Dinanzi alla Corte d'Assise di Trapani, s'è svolto un grave processo a carico di otto loschi individui imputati di una serie di furti e rapine.

La Corte ha condannato i quattro maggiori imputati, Nicola Gandino, Matteo Lo Iacono, Francesco Paolo Marciante, Matteo Ansaldi, ad anni quattordici di reclusione ciascuno. Gli altri quattro imputati hanno riportato condanne che variano dal nove ai due anni.

Nella oscurità della notte

Accoltella un altro credendolo il suo rivale

Fano, giovedì sera.

Tale Mencarini Sanzio, d'anni 37, già becchino del cimitero di Carlocato di Pesaro, uscito da una osteria alquanto alticcio, approfittando dell'oscurità, attendeva all'uscita un suo collega, con il quale non era in buoni rapporti, per colpirlo con un'arma da taglio. Vista un'ombra uscire dalla bottega e credendo trattarsi dell'avversario, gli vibrava un colpo all'inguine dandosi poi alla fuga. Il ferito era invece tale Sergio Sambuchi, che per nulla entrava nella vicenda dei Mencarini. Trasportato all'ospedale venne ricoverato in osservazione. Il feritore è stato più tardi arrestato.

Il Po in piena

FERRARA. — Da alcuni giorni il Po è in aumento costante. Le acque hanno allagato molte delle boscaglie poste ai lati del fiume e così pure numerosi dossi sono stati sommersi. Le banchine del porto fluviale di Pontelagoscuro sono in parte sommerse e lo scarico dei materiali avviene direttamente alla riva. Tale aumento delle acque (circa quattro metri sul livello normale) è dovuto al maltempo scatenatosi nei giorni scorsi nell'alta valle del Po.

Annega in un pozzo

PERUGIA. — Tale Fidalma Capocetti, mentre era intenta ad attingere acqua da un pozzo, per un improvviso malore vi cadeva dentro. Venne estratta cadavere.

Mortale volo

ROMA. — A Macchia Cesarina il contadino Antonio D'Angeli, d'anni 77, arrampicatosi su una pianta che stava abbattendo per legare una fune a un ramo, precipitava dall'altezza di 6 metri rimanendo ucciso sul colpo.

BORSE

TORINO, 5 novembre.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Rend.3½	98 25	98 —	Snia	143 —	136 —
Id. f. c.	98 40	98 75	Pirelli	367 —	365 —
Red. 3½	85 02	84 50	Fiat	980 —	980 —
Id. f. c.	85 175	84 775	Isotta	137 —	132 —
Rend.5%	98 90	98 15	Navigl.	1320 ·	1390 ·
Id. f. c.	97 05	96 725	[illegible]	380 50	370 50
Red. 5%	98 —	97 60	Siam	300 —	300 —
Id. f. c.	98 05	97 60	Incet	175 —	173 —
B.T.'43 I	99 75	99 70	Montecat.	360 —	363 —
Id. '43 II	99 05	99 00	Finsider	515 —	514 —
Id. '44	99 65	99 60	Ilva	283 —	281 50
Id. '40	98 32	98 475	Ansaldo	296 —	294 —
Id. '50 I	98 300	98 25	Westing.	370 —	370 —
Id. '50 II	98 35	98 37	Burgonn.	2750 ·	2750 ·
Id. '51	98 30	98 175	Viscosa	997 50	990 —
Ferr.3%	370 —	370 —	V. Lanza	410 —	410 —
Id 4½%	401 —	403 —	Colombara	420 —	420 —
Elfer 4%	408 50	408 50	Pinea	970 —	965 —
Irim. 4%	510 —	520 —	Param.	318 —	318 —
Irf. 4%	503 50	503 50	Gilardini	160 —	160 —
Tor. 4%	494 —	494 —	Frigt	338 —	338 —
Id.5%'33	457 —	458 —	Saffa	713 —	710 —
Id.5%'37	458 —	460 —	Cir	340 —	330 —
S.Paolo 4	700 25	685 50	Schiapp.	148 —	150 50
Id. 3½%	406 —	408 —	M. Lanza	319 —	318 —
Miglior.4	477 —	477 —	Anic	110 75	110 —
Alt.Gen.	1400 ·	1400 ·	[illegible]	116 50	114 —
Mediterr.	770 —	770 —	[illegible]	377 —	374 —
Meridion.	1640 ·	1610 ·	Telco.Gr.	300 —	303 —
Ras. A.I.	700 —	700 —	Amiata	620 —	630 —
Tor.Nord	410 —	410 —	Montecat.	306 75	302 —
S.-Biella	[illegible]	1370 ·	[illegible]	618 —	619 —
Italgas	31 40	31 30	R. Zucch.	197 —	192 —
Sip	133 50	131 75	Flors	64 —	64 —
Terni	328 —	318 —	V. Upica	150 50	150 30
P.C.E.	190 —	180 —	Real St.	483 —	485 —
Valdarno	1440 ·	1410 ·	Silos	310 —	310 —
Merid.El.	365 —	360 —	[illegible]	1330 ·	1330 ·
Sade	316 —	316 —	Cart. Ital	237 —	237 —
Cons	936 —	936 —	Burgo	358 —	351 —
Sisi	1910 ·	1900 ·	Torn. R.	223 —	220 —

Cambi: Svizzera 441.

TORINO, 5. — Alla fermezza di ieri la quota ha reazionato leggermente ma con affari sempre limitati. Ben tenute: Sip, Unica, Gas. Titoli di Stato in maggior ripresa.

MILANO, 5 novembre.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Rend.5%	98 92	98 90	Dinamo	610 —	620 —
Id. f. c.	97 12	96 70	Edison	800 —	804 50
Id. 3½%	85 08	85 15	Bresciana	870 —	865 —
Id. f. c.	85 20	85 15	Valdarno	1390 ·	1400 ·
Red. 5%	98 02	98 02	Piemont.	400 —	390 —
Id. f. c.	98 50	98 15	Sarda	130 —	138 —
Id. 3½%	85 07	84 60	Emiliana	1115 ·	1115 ·
Id. f. c.	85 75	84 75	Ediltrice	330 —	318 —
Gim	390 —	377 —	Sill	220 —	225 —
Centrale	1603 ·	1575 ·	Cisalp.	371 50	370 50
Ass. Gen.	1415 ·	1430 ·	Orsi	134 75	130 —
Mediterr.	737 —	738 —	Cementerie	1500 ·	1500 ·
Meridion.	1635 ·	1630 ·	Sip	135 25	131 75
Costr.Ven	381 —	331 —	Tirso	310 —	370 —
Rubattino	54 50	54 50	Vizzola	1155 ·	1150 ·
Cantoni	5510 ·	5500 ·	Merid. El	325 —	370 —
Furter	1800 ·	1800 ·	Unione	300 50	330 50
Ticino	108 —	108 —	Orobica	315 50	311 —
Olcese	1865 ·	1885 ·	Idro. El.	385 —	370 —
Dangeri	2211 ·	2220 ·	Terni	320 50	321 50
Cucirini	811 —	818 —	Union	225 —	221 —
Linificio	1316 ·	1315 ·	Marelli	168 —	166 —
Rossari	1300 ·	1301 ·	Termom.	105 —	105 —
Rotondi	1010 ·	1070 ·	Tele II	1900	1902
Tosi	380 —	381 —	Stet	1101 ·	1100 ·
Colon.M.	474 —	475 —	Volta	237 —	232 —
Un. Man.	302 —	302 —	Campano	237 —	230 —
Gavardo	1090 ·	1022	Distillerie	329 50	324 —
Rossi	2605 ·	2510 ·	Eridania	1270 ·	1263 ·
Targetti	261 —	263 —	Raff. L. L.	1030 ·	1030 ·
Fiume	300 —	300 —	Italia	241 —	241 —
Cascami	161 —	160 —	R. Zucch.	193 75	193 —
Bernasc.	188 —	188 —	Anic	100 75	100 75
Fibre T.	317 —	315 50	Italgas	31 40	31 40
Snia	106 —	106 —	M. Lanza	318 —	315 —
[illegible]	365 —	365 —	Chatillon	506 —	505 —
Scotti	60 —	58 —	[illegible]	28 30	28 30
Ansaldo	296 —	290 —	[illegible]	106 —	105 —
Ilva	798 —	798 50	[illegible]	210 —	210 —
Metall.It.	263 —	262 —	Ind. Edil.	73 —	73 50
Acciaierie	242 —	237 —	Fondi R.	333 —	335 —
Montecat.	307 —	301 50	Beni St.	481 —	481 —
Dalmine	343 —	346 —	La Milan	185 —	185 —
Siele	585 —	584 —	Silos	304 —	307 —
Breda	561 —	558 —	[illegible]	55 —	56 —
Bianchi	180 —	188 —	Burgo	393 —	390 —
Isotta	133 50	131 —	Rich. Gin.	590 —	590 —
Fiat	990 —	980 —	[illegible]	135 —	130 —
[illegible]	133 —	133 —	Italcem.	480 —	408 —
Pignone	143 —	143 —	Pirelli II.	2875	2885 ·
[illegible]	970 —	970 —	Pirelli C.	1070	1005 ·
Fr. Tosi	345 —	348 —	[illegible]	114 —	114 75
Adriatica	318 —	318 —	Saffa	910 —	914 —
Cidi	670 —	624 —	—	—	—

MILANO, 5. — Mentre per i valori azionari continua una certa vivacità, in quelli di Stato si nota una maggiore calma nei corsi e particolarmente nel Redimibile 3,50% chiuso a 84,70 per fine corrente novembre. Nei settori azionari dopo un esordio più sostenuto si sono in seguito notati dei realizzi che spostarono complessivamente di poco le quotazioni precedenti. Da rilevare comunque i vantaggi per le Burgo, Generali, Bianchi, Orando Alberghi, Gim, Sarda, Cementi, F. Tosi, Tefi e per le Distillerie. La Fiat paga il dividendo in lire 4,60 per azione al netto dell'imposta.

GENOVA, 5. — Fin. Ind. Agr. 577; Tram El. Gen. 300; Colon. Ligure 130; Off. El. Gen. 321; Montecatini 192; Immobiliare 605; Molini A. I. 950; Siderurgica Genova 305; Eridania 1270; Raff. ord. 1335; Ind. Zuccheri 1055.

TRIESTE, 5. — Generali 1190; Assicur. Italiane 819; Interfimi 7750; Adriatico Sicurtà A 7775, id. M. B 7775,50; Cosulich 750; Martinolich 115; Tripcovich 600; Cantieri 778.75; Alberghi 300; Silurificio 775.

Gesti generosi

CANNOBIO. — Con gesto munifico l'industriale ing. Bruno Hencke di Cannobio ha voluto onorare la memoria della compianta figlia Denise, donando al Comune il palazzo delle scuole elementari, che costituiva un annoso problema di difficile realizzazione. La costruzione, che comporta una spesa di circa due milioni, è sorta moderna e lussuosa, dotata di razionali impianti e servizi, con palestra, giardino, cucina, refettorio, radio in ogni aula e cinematografo. A Luino il concittadino tenente Umberto Crema, con nobile gesto, ha donato alla Croce Rossa Italiana un impianto frigorifero del valore di 300.000 lire a beneficio dei nostri compatrioti in terra d'Africa.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La Famiglia RUFFINO profondamente commossa ringrazia tutti coloro che con fiori, scritti e di presenza vollero onorare la memoria dell'amata scomparsa

Ruffino Melania Angiolina